

BERSAGLI

BIOGRAFIE

KEMAL ATATÜRK,
UN GIGANTE
SBARCA IN ITALIA

di Fabio De Propris

Il genere storiografico della biografia comporta il rischio di ingigantire il personaggio di cui si tratta. Nel caso di Mustafa Kemal Atatürk, il fondatore della Turchia moderna, il biografo corre un rischio minimo, perché la statura storica del personaggio è proprio quella di un gigante, il cui destino personale è però legato a quello di un popolo e ancora più a quello di uno Stato, nel momento in cui sorge una repubblica sulle ceneri di un impero. Tuttavia il pubblico italiano non è affatto pronto a riconoscere ad Atatürk un posto tra Alessandro Magno, Giulio Cesare, Napoleone o Stalin (e qualche lettore si sentirebbe più a suo agio se si sostituisse nel-

l'elenco Stalin con Ernesto «Che» Guevara). La biografia che gli ha recentemente dedicato Fabio L. Grassi (*Atatürk*, presentazione di Stefano Trinchese, Salerno Editrice «Profil», pp. 448, € 29,00), frutto di uno studio ventennale, metà del quale svolto in Turchia, Paese dove l'Autore risiede appunto da dieci anni, viene a colmare un vuoto della storiografia italiana e si spera che possa indurre la nostra opinione pubblica (nel caso esista ancora) a prestare la dovuta attenzione a un personaggio cruciale della storia europea del ventesimo secolo, che, in varia misura, ebbe tutte le doti dei personaggi succitati: capacità tattiche e strategiche in campo di battaglia, senso dello Stato, spirito rivoluzionario unito alla tendenza autocratica, abilità oratorie e consapevolezza dell'unica vera compagna che una personalità del genere comporta: la solitudine. Il libro, tra i suoi meriti, ha quello di allargare molto il quadro in cui Atatürk giganteggia, offrendo una descrizione appassionante degli ultimi anni dell'impero ottomano, delle burrascose relazioni amicali del gio-

vane ufficiale Kemal (relazioni attorno alle quali si organizza la riscossa dell'esercito turco allo sgretolarsi dell'impero e la riorganizzazione dello Stato), della politica economica e culturale e delle relazioni diplomatiche fra la Turchia e gli altri Stati europei (grazie a un meticoloso spoglio d'archivio), non ultima ovviamente la Russia, l'atavico avversario, che però dal 1917 aveva cominciato la rivoluzionaria esperienza sovietica. La vita di Atatürk, il politico che osò porre fine alla casa di Osman (gli ottomani, appunto), al califfato e alla *sharia*, dare il voto alle donne (già nel 1934) e sostituire l'alfabeto arabo con il più pratico alfabeto latino, suscitando le ire dei conservatori (islamici) e dei settori più arretrati della popolazione (la maggioranza), offre così a Grassi l'occasione di fornire un quadro della storia del ventesimo secolo su un asse europeo est-ovest che risulta di straordinario interesse per il lettore del nostro decennio e probabilmente del prossimo, grazie a buone doti di narrazione e a una passione per la storia che arriva fin dentro le note linguistiche e la bibliografia.